

Investimenti diretti esteri, innovazione locale e sicurezza nazionale: una sintesi geotecnologica

*Alberto Maria Radici**

Parole chiave: geotecnologia, investimenti, innovazione, geopolitica.

Keywords: geotechnology, investments innovation, geopolitics.

Mots-clés: géotechnologie, investissements, innovation, géopolitique.

1. Introduzione

Stanford University, 17 Ottobre 2022. Il Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America Antony J. Blinken, durante una visita istituzionale all'ateneo californiano, entra enfaticamente nel merito delle questioni da lui reputate più delicate per i futuri scenari geopolitici internazionali:

We are at an inflection point. The post-Cold War world has come to an end, and there is an intense competition underway to shape what comes next. And at the heart of that competition is technology. [...] If we want to make sure that when we have concerns about some of the investment that's coming into our own countries that may be going to critical industries, critical companies, ones that affect our security, we want to make sure that countries have the tools to look at those investments and decide whether this is something they want to go forward or not¹.

Al di là delle analisi sulla valenza storico-geopolitica che le parole del *leader* di una comunità possano avere o meno, quelle riportate ci restituiscono due immagini molto chiare: la corsa per il primato scientifico-tecnologico è il cuore della competizione geopolitica internazionale e gli attori politici non sentono nemmeno la necessità di nascondere; i flussi di Investimenti Diretti Esteri (IDE) e le politiche di attrazione, promozione e securitarie che li regolano, sono al centro di questo meccanismo.

* Roma, Università Sapienza, Italia.

¹ Trascrizione ufficiale del discorso: <https://www.state.gov/secretary-antony-blinken-remarks-to-the-press-3/>; video: <https://www.youtube.com/watch?v=MRhbj-L9kM> (tutti gli ultimi accessi sono da considerarsi al 10/12/2023).

Gli IDE, distinti dagli investimenti esteri in portafoglio per il loro essere atti a istituire partecipazioni significative e durature, sin dall'inizio degli anni Duemila si sono rivelati uno dei principali connettori degli snodi della globalizzazione dell'innovazione tecnologica, favorendo lo sviluppo delle imprese multinazionali, di collaborazioni tecno-scientifiche transfrontaliere e della libera circolazione della conoscenza scientifica (Archibugi, Iammarino, 2002). Proprio per il valore informativo sui processi di regionalizzazione dell'economia globale, l'ammontare dei flussi di IDE, calcolato in diverse scale, sin dai primi anni duemila è assunto quale indicatore di connettività delle economie regionali (Crescenzi, Iammarino, 2017) e misura approssimativa del livello di "globalizzazione economica" o di "contributo alla globalizzazione" dato dalle diverse unità locali prese in analisi². La distribuzione dei flussi di IDE su scala globale ha infatti spesso riflesso e anticipato le principali trasformazioni della geografia economica globale degli ultimi tre decenni. Se fino alla crisi finanziaria del 2007/8 gli investimenti transfrontalieri sono rimasti quasi esclusivamente appannaggio di imprese nordamericane, europee e giapponesi interessate primariamente a esternalizzare parte dei processi produttivi in paesi in via di sviluppo per tagliare il costo della manodopera e della tassazione, successivamente si sono rivelati lo strumento ideale di multinazionali provenienti da paesi emergenti intente ad acquisire conoscenze strategiche irreperibili nel proprio contesto di provenienza (Dunning, Lundan, 2008; Liang *et alii*, 2021).

Sin dai primi anni Novanta, gli IDE sono divenuti quindi inevitabilmente oggetto di particolare interesse per la letteratura geografico-economica internazionale, interessata soprattutto ai loro effetti sullo sviluppo e l'innovatività locale. Con l'intensificarsi delle attività del *Committee on Foreign Investment in the United States* (CFIUS), studiosi afferenti a discipline spesso molto distanti, quali il diritto, gli studi strategici e l'economia internazionale, hanno iniziato a proporre dei primi contributi volti a comprendere le implicazioni eminentemente politiche e strategiche innescate dagli IDE. Il dibattito geografico-economico e quello politologico-strategico sono rimasti però frammentari. Il presente articolo analizza in prospettiva diacronica l'evoluzione di questi due filoni, mettendo in evidenza la graduale presa di coscienza della politicità e strategicità del fenomeno in esame da parte della letteratura internazionale. Obiettivo ultimo della ricerca sarà rileggere le principali evidenze empiriche sul tema in chiave geopolitica e *geotecnologica*, per mettere in luce come gli IDE impattino sulla percezione di sicurezza degli attori politici quando coinvolgono asset e competenze tecno-scientifiche strategiche localizzate, decisive per la competitività dei luoghi che fungono da centri nevralgici delle economie nazionali. Nelle prime

² Ci si riferisce qui direttamente ai sistemi di classificazione proposti rispettivamente dall'Eurostat (https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Economic_globalisation_indicators#Foreign_direct_investment_.28FDI.29), e dall'OCSE (2009), che permangono tuttavia casi non isolati.

due sezioni si riassumerà l'evoluzione del dibattito sull'innovatività locale e il ruolo giocato da connettività e investimenti, filone che ha messo in luce la dimensione al contempo localizzativa e relazionale dell'innovazione tecnologica. Nella terza sezione si scandaglierà la frammentaria letteratura di analisi delle politiche securitarie sugli IDE, che evidenzia i lacci che legano sempre più strettamente la competizione tecnologica tra regioni a quella politica e strategica tra stati.

2. Luoghi, relazioni e innovazione

Sin dai primissimi studi sull'innovazione tecnologica è stata riconosciuta unanimemente la centralità del ruolo giocato dalla localizzazione e dal grado di concentrazione spaziale delle attività produttive (Marshall, 1890). Alla radice delle idee marshalliane vi era l'asserzione secondo cui, essendo l'accumulazione di conoscenza favorita dalla delimitazione degli spazi, gli ecosistemi locali, posizionandosi e specializzandosi in certe filiere produttive, siano in grado di creare una vera e propria "atmosfera industriale", grazie alla quale l'apprendimento e la circolazione di conoscenze e competenze viene facilitato per effetto della maggiore quantità e qualità di interazioni all'interno degli stessi. Il successo ottenuto dalle posizioni dell'economista inglese ha spinto accademici e analisti ad utilizzare il termine distretti industriali "marshalliani" per rappresentare spazi caratterizzati dalla presenza di piccole e medie imprese altamente specializzate nella stessa filiera e da un retaggio storico-culturale in grado di avvolgere tanto le relazioni inter-aziendali quanto quelle personali (Becattini, 1987, 1990; Markusen, 1996). Con l'avanzare della quarta rivoluzione industriale e l'aumento vertiginoso delle disparità territoriali a livello globale, negli ultimi trent'anni, sia nell'ambito degli studi socio-economici che in quelli geografici, si è proseguito sulla strada indicata da Marshall proponendo nuove definizioni e strutture teoriche per mappare una geografia globale dell'innovazione in continuo rinnovamento e sempre più variegata, caratterizzata dall'ascesa simultanea di catene del valore, città e regioni "globali" ad altissima capacità innovativa sul modello della Silicon Valley o dei *clusters* cinesi.

All'inizio degli anni novanta, a catturare l'attenzione degli studiosi in materia era soprattutto la scala nazionale. Lundvall (1992) e Nelson (1993), dando il via al filone di studi sui "Sistemi di Innovazione Nazionale" (SIN), fornirono dei primi tentativi volti a offrire letture alternative a quella neo-liberista sulla natura dei processi innovativi, considerati dall'economia politica *mainstream* lineari e dipendenti dalla sola allocazione e quantità disponibile di capitale e lavoro. Oltre che rimettere al centro il ruolo delle istituzioni nel promuovere e sostenere l'innovazione tecnologica, soprattutto in ambito di politiche industriali e di sostegno al sistema educativo e di ricerca, gli studi sui SIN hanno formalizzato per primi l'idea secondo cui i processi innovativi debbano essere concepiti anzitutto come il risultato di processi di "*interactive learning*" che coinvolgono strutturalmente

tutti gli agenti economici, sociali e politici che fanno parte di un territorio (Lundvall, 1994). Questa concezione dei processi innovativi verrà poi reinterpretata in chiave regionale da Florida (1994), che nei suoi studi sulla globalizzazione ha teorizzato che le regioni fossero delle “zone economiche naturali”, in quanto aree abbastanza grandi per ospitare tutte le infrastrutture umane e materiali necessarie per competere in alcuni settori chiave su scala globale, ma piccole abbastanza da far sì che ci siano interessi, culture e metodi ampiamente condivisi e istituzioni politiche ed economiche fortemente legittimate.

La svolta regionalista accompagnerà poi in maniera decisiva l'evoluzione di tutta la letteratura geografica internazionale, che, a partire dagli studi di Storper (1992, 1997), ha attribuito alle regioni il ruolo di blocchi fondanti della globalizzazione economica, in quanto realtà all'interno delle quali si formano competenze tacite e non trasferibili, che si rendono indispensabili per il funzionamento nelle catene di produzione frammentate a livello globale. Dalla fine degli anni Novanta in poi, in contrapposizione ai SIN di Lundvall e Nelson, nell'ambito degli studi geografico-economici si impose quindi l'approccio ‘Sistemi di Innovazione Regionali’ (Cooke *et alii*, 1997; Iammarino, 2005), e si iniziò ad adottare la scala locale come unità d'analisi negli studi sulle prestazioni e i fattori influenzanti la produzione di conoscenza scientifica, attribuendo così ai luoghi il ruolo di veri e propri attori dell'innovazione. In questo contesto, il progetto GREMI prima e quello EURODITE poi (Crevosier, 2004, 2009) hanno inaugurato il filone di studi sui “*milieux innovateurs*”, che, ribaltando l'approccio dell'economia neoclassica secondo cui la conoscenza sia bene pubblico, ossia non rivale e non escludibile, ha riattribuito centralità al ruolo ricoperto dai territori nel plasmare non solo l'efficienza ma anche la qualità e la natura dei processi innovativi in cui sono coinvolti. Proseguendo in questa direzione, durante il primo decennio degli anni 2000, si è poi venuto a consolidare il filone dell’*“evolutionary economic geography”*, corrente neo-shumpeteriana che analizza i processi di “distruzione creatrice” su scala urbana, regionale, di distretti e di reti transazionali (Boschma, Frenken, 2018).

Una immagine dell'economia contemporanea più reticolare e modellata da flussi che costruita su blocchi regionali, viene restituita dai più recenti studi sulle “*global value chains*” (Gereffi *et alii*, 2001) e i “*global production networks*” (Ernst, Kim, 2002; Coe *et alii*, 2004), nati all'inizio del nuovo millennio per mettere le multinazionali e le loro reti transazionali di filiali, società controllate, fornitori e clienti, centro dell'indagine sulle geografie dell'innovazione e della produzione industriale, senza però disconoscere la centralità del nesso luoghi-innovazione (Yeung, 2021).

In sintesi, si è quindi venuta a consolidare l'idea secondo cui la traiettoria di sviluppo delle regioni, inserite in un'economia globalizzata e sempre più interconnessa, non dipende solo dalla loro capacità di sfruttare risorse endogene, ma anche e soprattutto dall'abilità di combinare tali risorse con conoscenze ed energie provenienti dall'esterno. La regione innovativa contemporanea, quindi, lungi dall'essere una realtà industriale semi-autonoma come ai tempi di Marshall, diviene un attore attivo dell'innovazione proprio

per la sua predisposizione a farsi “globale”, quando riesce a fungere da hub logistico e centro di innovazione in grado di fare da snodo delle catene del valore globale (Ó Riain, 2004, 2010).

3. Luoghi, investimenti e innovazione

Proprio per la profondità e stabilità delle relazioni che nascono per effetto degli IDE, sin dai primissimi studi sulla “*learning economies*” la letteratura geografica internazionale ha considerato questo tipo di investimento come l’elemento distintivo della nuova forma di capitalismo globale venutosi a formare all’inizio degli anni Novanta (Florida, 1994). L’asserzione è giustificata soprattutto per la naturale propensione degli IDE a trasferire tecnologie, metodi manageriali e produttivi standardizzabili e adattabili a diversi contesti. All’interno del dibattito geografico-economico, dalla prima metà degli anni novanta si è così aperto uno spazio dedicato allo studio degli effetti tecno-economici degli IDE in entrata e in uscita sui territori. Rilevante impatto, in questo periodo iniziale, ebbero i lavori di Cantwell (1989) e Cantwell e Iammarino (2003), incentrati soprattutto sull’analisi del contesto europeo, che contribuirono a inquadrare dal punto di vista teorico la presenza di multinazionali straniere come un’opportunità per stimolare la competizione interna e adattare i profili di specializzazione di piccole e medie imprese domestiche per abilitarle ad entrare a far parte delle reti guidate dalle multinazionali. L’argomento ha storicamente suscitato costante interesse anche in ambito giornalistico, dove l’associazione tra IDE in uscita e delocalizzazioni e tra IDE in entrata e nuovi capitali, ha portato spesso alla considerazione degli effetti dei primi come intrinsecamente negativi e quelli dei secondi come positivi (Bathelt, Buchholz, 2019). Le recenti evidenze empiriche proposte in letteratura cercano di sfidare entrambi questi preconcetti, mostrando come gli impatti di entrambe le tipologie di IDE sul territorio varino non solamente in base ai settori industriali e alla natura dei processi innovativi coinvolti (Piscitello, Santangelo 2010; Ascani *et alii*, 2020), o ai contesti presi in considerazione, ma anche e soprattutto a seconda delle modalità operative (D’Agostino, 2015) e dello specifico fine per cui vengono portati avanti.

Influenza decisiva ebbe anche il lavoro di Dunning (1993), che classificò gli IDE a seconda dei loro scopi, distinguendo tra quelli volti alla ricerca di maggiore efficienza, di risorse naturali, di nuovi mercati e canali di vendita o di *asset* strategici³. Il paradigma proposto dall’economista britannico inaugurerà

³ Traduzione letterale del termine anglofono “*Strategic Asset Seeking*” (SAS). Come capita a molte categorie concettuali, è stata spesso oggetto di leggere rivisitazioni nel nome (“*Knowledge Seeking*” è un altro lemma spesso adottato) e contenuto, ma, al variare delle sfumature, ha sempre incluso acquisizioni di aziende ad alto contenuto tecnologico, operazioni che includono brevetti e proprietà intellettuali o che inaugurano nuove collaborazioni tecno-scientifiche (Meyer, 2015). Per una rassegna sui metodi di identificazione si vedano Liang (2022) e Gubbi (2016).

un ampio filone di studi che si occuperà di analizzare empiricamente, tramite metodi sia quantitativi che qualitativi, gli effetti di queste diverse tipologie di investimento sia sulle performance economiche e innovative delle multinazionali stesse, che sui territori di provenienza e approdo (Lebedev, 2014). Nell'ambito di questi studi, particolare centralità ha assunto la scala urbana, e in particolare quella delle città globali, per le quali recentemente Bathelt *et alii* (2022) hanno elaborato un modello teorico che, fatta esclusione degli investimenti volti a perseguire efficienza, spesso figli del tentativo di sostituire manodopera domestica con lavoratori stranieri a più basso costo, enfatizza il successo degli IDE in uscita nel generare nuove fonti di reddito per gli investitori grazie all'alimentazione di nuovi flussi di conoscenza transazionali.

Negli ultimi due decenni, particolare interesse ha suscitato l'analisi dagli IDE "in ricerca di *asset* strategici" (SAS), categoria classificata inizialmente come secondaria, ma che nell'ultimo decennio è stata tra le più menzionate in letteratura perché associata primariamente a una larga fetta degli IDE provenienti dai paesi in via di sviluppo, BRICS o paesi sud-asiatici su tutti, e diretti nelle economie occidentali con il preciso obiettivo di acquisire conoscenze da riutilizzare in ambito scientifico, tecnologico e manageriale. Osservando sin da subito la tendenza di questo tipo di investimenti a concentrarsi soprattutto in operazioni di fusione o acquisizione (Luo, Tung, 2007; Rui, Yip, 2008), la letteratura ha recentemente proposto diversi approcci mirati a delineare le direzioni e la natura degli effetti dei SAS, in particolare sugli acquirenti e sui sistemi di innovazione locale d'origine. È emerso in maniera piuttosto lampante come questo tipo di investimenti abbia giocato un ruolo cruciale nel sostenere l'esplosiva crescita tecnologica asiatica negli ultimi trent'anni (Liang *et alii*, 2021). Ma non senza incontrare criticità, tanto che, all'inizio degli anni Dieci, quando la crescita del valore degli IDE originati da paesi emergenti diventava irrefrenabile, anche grazie a vasti programmi di incentivazione come la "Going Global Strategy" cinese, che ha fatto dell'adattamento delle tecniche occidentali in Cina un cardine della strategia di sviluppo nazionale in molti settori (Deng, 2009), si è cominciato a parlare di "liability of *emergingness*" (Madhok, Keyhani, 2012) per indicare i frequenti casi in cui, a causa dei divari tecnologici o delle diversità nei profili di specializzazione e nei metodi di lavoro e apprendimento, gli investimenti non hanno prodotto i risultati sperati.

Meno studiato è stato l'impatto sulle prestazioni delle imprese cedute, anche se numerose analisi sulla distribuzione dei brevetti pubblicati a seguito dei cambi di proprietà transazionali hanno evidenziato come larga parte delle innovazioni tenda poi a concentrarsi nel territorio di provenienza delle case madri, una tendenza che può generare effetti irrilevanti o persino migliorativi sulla salute finanziaria e tecnologica delle imprese coinvolte nelle singole operazioni, ma che permette a conoscenze generate localmente di fuoriuscire dallo spazio sovrano ed essere riutilizzate in altri contesti (Stiebale, 2016; Haucap *et alii*, 2019).

Conseguenze politiche della partecipazione ai flussi di IDE che sono state ampiamente tollerate da larga parte dei legislatori europei e nord-americani fino alla metà dello scorso decennio, e che soprattutto per questo non ha

suscitato particolare interesse in ambito accademico. In particolare, in ambito geografico-economico gli aspetti geopolitici e securitari sono stati ampiamente dimenticati fino ai recenti sviluppi della pandemia e della guerra in Ucraina, e non solo per ciò che concerne specificatamente negli studi sugli IDE (Glassman, 2011, 2018; Moisis, 2017).

4. *Luoghi, investimenti e sovranità*

Saranno discipline al di fuori dell'ambito geografico, come gli studi strategici o l'economia e il diritto internazionale a fornire i primi contributi volti a esplorare la dimensione politica dei legami di interdipendenza che sorgono in seguito agli IDE. I primi ad occuparsi apertamente del tema furono Graham e Marchick (2006), proponendo un'analisi critica delle prime proposte politiche fatte negli Stati Uniti per ostracizzare alcuni investimenti provenienti dalla Cina. Già allora, negli Stati Uniti, quantomeno in ambito economico e tecnologico, la Repubblica Popolare iniziava ad essere percepita come un potenziale rivale, e particolare rumore a livello politico e mediatico veniva causato dagli IDE provenienti da imprese a diretto controllo statale. Aspetto che verrà ripreso anche in Cuerdo-Cazurra (2018), che rintraccia come, quantomeno fino ad allora, nella maggior parte dei paesi del blocco occidentale, le imprese pubbliche siano stati i soggetti più spesso coinvolti nelle procedure di divieto o revisione di accordi di acquisizioni transfrontaliere. Più recentemente però, le misure di protezione sugli IDE in entrata sia negli Stati Uniti che in Europa, hanno gravato su compagnie private provenienti da paesi non democratici e per questo ritenute comunque ampiamente esposte alle agende geostrategiche dei regimi di afferenza⁴.

Sempre in ambito economico, la graduale securitizzazione delle politiche sugli IDE, occorsa soprattutto dalla seconda metà degli anni Dieci in poi, ha spinto diversi studiosi a indagare sugli effetti di questa tendenza sui processi decisionali che coinvolgono gli operatori economici, e ad analizzare le ratio e gli intenti dei legislatori. Sono quindi state proposte numerose analisi comparative sui regimi di regolamentazione nazionali, tutte volte a evidenziare la

⁴ Quello della commistione tra imprese legalmente private e apparati militari e politici, soprattutto cinesi, è un tema di cui ha trattato approfonditamente Aresu (2020), e che è salito agli onori della cronaca soprattutto per il caso-Huawei, che ha portato all'utilizzo di misure ben più pesanti degli ordinari blocchi alle operazioni transfrontaliere di fusione o acquisizione. Accusata di essere intrinseca all'esercito popolare e al Partito Comunista Cinese, l'impresa sta ora gradualmente scomparendo dal mercato europeo e atlantico per effetto di numerose iniziative sanzionatorie. A decorrere dal Maggio 2022, le sue tecnologie sono state bandite da tutti i membri dell'alleanza "Five Eyes" (Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito e Stati Uniti). Più recentemente, l'attenzione degli apparati di sicurezza statunitensi si è riversata su TikTok, il *social-network* cinese che l'amministrazione Trump provò a bannare già nel 2020. Divenuto popolarissimo anche in occidente, TikTok è stato a più riprese accusato sia di sfruttare impropriamente i dati degli utenti per finalità commerciali e di intelligence, che di veicolare contenuti volti ad influenzare le opinioni pubbliche e gli stili di vita degli altri paesi (De Ruvo, 2022).

prevalente tendenza all'opacità delle normative in materia, a causa della mancanza di chiarezza ed esplicitezza dei criteri utilizzati per identificare investimenti potenzialmente rischiosi per la sicurezza nazionale (Wehrle, Pohl, 2016; Hasnat, 2015; Esplugues, 2018). Secondo Cuerdo-Cazurra (2018), che avanza la proposta di semplificare le normative in materia e definire *ex ante* i criteri di ammissione degli IDE in entrata, l'eccessiva opacità delle regolamentazioni securitarie sugli IDE sarebbe anzitutto causa di maggiore incertezza nell'ambiente economico e disincentivo a investire. A rispondere direttamente a Cuerdo-Cazurra sarà Lai (2021), che, piuttosto che porsi l'obiettivo di smentire l'argomentazione iniziale in sé, sosterrà che l'oscurità dei metodi di screening degli IDE in entrata che caratterizza sostanzialmente tutte le regolamentazioni nazionali attualmente in vigore è figlia della chiara scelta di scartare considerazioni di tipo economicistico di fronte a controversie tanto delicate nelle dinamiche internazionali e interne agli stati. In ambito politologico e strategico, la crescente securitizzazione delle politiche sugli IDE in entrata in ambito occidentale è concepita il come risultato della più generale tendenza verso una «crescente securitizzazione della politica economica ed economicizzazione delle politiche strategiche» (Roberts *et alii*, 2019, p. 655).

Sul tema si è dibattuto con risonanza anche nel contesto italiano, ambito nel quale i recenti irrigidimenti delle normative in materia vengono interpretati come il frutto dell'allargamento del perimetro di azione del concetto di “sicurezza nazionale”, sviluppatosi nelle dottrine politiche e giuridiche dei principali paesi occidentali nel corso degli ultimi anni (Colombo, 2018; Aresu, 2020). A livello internazionale, gli IDE hanno attratto l'interesse soprattutto degli studiosi che hanno affrontato le implicazioni securitarie del crescente grado di interdipendenza economica tra stati, sorto con la liberalizzazione del commercio su scala globale. In questo contesto, gli IDE vengono inseriti all'interno di quei fattori in grado di impattare significativamente sulla definizione delle strategie securitarie nazionali e sulle dinamiche competitive tra attori politici, soprattutto negli scenari di guerra economica. Lenihan (2018), proponendo una prima analisi statistica volta a identificare i fattori influenzanti i procedimenti di controllo sulle acquisizioni straniere negli Stati Uniti, ha fornito una prima teorizzazione che iscrive le politiche securitarie sugli IDE tra gli strumenti utilizzati da parte degli attori politici, non solo per finalità meramente difensive, ma anche e soprattutto per indebolire la capacità di penetrazione di soggetti provenienti da paesi percepiti come inaffidabili o pericolosi.

Una tesi piuttosto vicina a quella di Lenihan, e particolarmente apprezzata anche in circuiti extra-accademici, è quella sorta con gli studi inaugurati da Farrel e Newman (2019) sulla “*weaponized interdependence*”, approccio agli studi sulle reti di produzione globale in chiave prettamente strategica, che colloca gli IDE nel novero dei principali mezzi offensivi usati per mantenere o ottenere il controllo dei flussi che interconnettono le economie nazionali su scala globale (Drezner *et alii*, 2021; Farrel, Newman, 2023). Si descrive così un quadro in cui, mentre attori politici nazionali e regionali attuano politiche di attrazione degli IDE in entrata e promuovono l'internazionalizzazione delle imprese domestiche per alimentare la crescita economica e lo sviluppo tecnologico locale, prendono allo stesso tempo le misure

necessarie per proteggere le risorse e le competenze più critiche per la propria competitività di fronte al rischio che vengano sfruttate da soggetti ritenuti potenziali o effettivi rivali. A questo duplice bisogno rispondono da una parte le politiche di protezione e dall'altra quelle di attrazione e incentivazione agli IDE in entrata e uscita: se le ultime due sono volte a potenziare le capacità innovative locali assorbendo capitali e competenze complementari in grado di sostenere il progresso tecnologico, le prime servono invece a proteggerle, o a limitare la crescita di quelle altrui.

In sintesi, la scelta operata dagli organi di controllo nazionali sugli IDE richiama fisiologicamente il concetto di "operazione politica fondamentale" descritta in Schmitt (1972), consistente nell'individuazione di amici e nemici, applicabile qui all'analisi di uno spazio di competizione che è percepito come delicato a tal punto che molti soggetti politici si intestano la libertà di agire anche contro l'interesse e la volontà di attori facenti parte le stesse tradizionali alleanze militari e strategiche⁵ (Lenihan, 2018).

5. Conclusioni

La profonda valenza geopolitica assunta a livello internazionale dalla regolamentazione sugli IDE è spiegabile anzitutto attraverso l'intensità delle connessioni che tendono a generare. L'ingigantirsi del valore degli IDE su scala globale ha contribuito in maniera decisiva a rafforzare i profili di specializzazione delle aree più innovative del pianeta, ma le ha a loro volta inserite all'interno un sistema di interdipendenze di estensione globale, che, agli occhi della letteratura geografico-economica internazionale, quantomeno fino allo scoppio della pandemia e il conseguente intensificarsi dei dibattiti sulle strategie di *de-risking* e *de-coupling* portate avanti da alcuni stati, appariva ampiamente de-politicizzato (Yeung, 2023b). La necessità delle economie regionali più innovative di connettersi sempre di più per competere in ambito industriale su scala globale, più che indebolire il ruolo degli stati nazionali, ne ha cambiato gli obiettivi e quindi i metodi di governo (Moisio, 2017), e ha contribuito a innescare dinamiche competitive su scala internazionale per il controllo di spazi tecno-economici che vanno ben al di là dei tradizionali confini territoriali dello stato (Farrel, Newman, 2019). Partendo da queste premesse, il presente articolo, con l'ambizione di dare voce a una geopolitica che sappia superare la frammentazione dei saperi (Marconi, 2012), si è offerto di riassumere l'evoluzione delle tesi più influenti a livello internazionale negli ambiti che con maggiore devozione si sono dedicati all'analisi delle trasformazioni economiche e politiche innescate dagli IDE nel corso dell'ultimo

⁵ In questo senso, emblematico è il caso che nel 2017 ha coinvolto il tentativo della tedesca Infineon di acquisire la divisione Wolfspeed di Cree, specializzata nello sviluppo e nella produzione di dispositivi semiconduttori in carburo di silicio. Dopo le preoccupazioni espresse dal CFIUS per le possibili ricadute sulla sicurezza nazionale, l'offerta è stata ritirata, e l'impresa rimane tuttora in mano a soci statunitensi, con sede a Durham, in Nord Carolina.

trentennio. Obiettivo dell'elaborato è di produrre una rilettura “geotecnologica” della letteratura esaminata, al fine di illuminare i meccanismi attraverso quali gli IDE, agendo in prima istanza sui sistemi economici locali e sulle reti di produzione e valore globale, tendano sempre più a influenzare la percezione di sicurezza degli attori politici, permettendo a ospiti indesiderati di appropriarsi di risorse e competenze considerate di sovrana importanza.

Bibliografia

- ARCHIBUGI D., IAMMARINO S., «The Globalization of Technological Innovation: Definition and Evidence», in *Review of International Political Economy*, 9, 1, 2002, pp. 98-122.
- ARESU A., *Le potenze del Capitalismo Politico: Stati Uniti e Cina*, Milano, La Nave di Teseo, 2020.
- ARESU A., *Il dominio del XXI secolo: Cina, Stati Uniti e la Guerra Invisibile sulla Tecnologia*, Milano, Feltrinelli, 2022.
- ASCANI A., BETTARELLI L., RESMINI L., BALLAND P.-A., «Global networks, local specialisation and regional patterns of innovation», in *Research Policy*, 49, 2020.
- BATHELT H., «Buzz-and-pipeline dynamics: towards a knowledge-based multiplier model of clusters», in *Geography Compass*, 1, 6, 2007, pp. 1282-1298.
- BATHELT H., BUCHHOLZ M., «Outward foreign direct investments as a catalyst of urban-regional income development? Evidence from the United States», in *Economic Geography*, 95, 5, 2019.
- BATHELT H., BUCHHOLZ M., CANTWELL J., «OFDI activity and urban-regional development cycles: a co-evolutionary perspective», in *Competitiveness Review*, 32, 2022.
- BATHELT H., COHENDET P., «The creation of knowledge: Local building, global accessing and economic development: toward an agenda», in *Journal of Economic Geography*, 14, 5, 2014, pp. 869-882.
- BATHELT H., MALMBERG A., MASKELL P., «Clusters and knowledge: local buzz, global pipelines and the process of knowledge creation», in *Progress in Human Geography*, 28, 1, 2004, pp. 31-56.
- BECATTINI G., *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- BOSCHMA R., «Proximity and innovation: a critical assessment», in *Regional Studies*, 39, 2005, pp. 61-74.
- BOSCHMA R., FRENKEN K., «Evolutionary economic geography», in CLARK G.L., FELDMAN M.P., GERTLER M.S., WÓJCIK D. (a cura di), *The new Oxford Handbook of Economic Geography*, Oxford, Oxford University Press, pp. 213-229.
- CANTWELL J.A., *Technological innovation and multinational corporations*, Oxford, Basil Blackwell, 1989.
- CANTWELL J., IAMMARINO S., *Multinational corporations and european regional systems of innovation*, Londra, Routledge, 2003.
- CARACCILO L., *La pace è finita. Così rinizia la storia in Europa*, Milano, Feltrinelli, 2022.

- COE N.M., HESS M., YEUNG H.W.C., DICKEN P., HENDERSON J., «“Globalizing” regional development: A global production networks perspective», in *Transactions of the Institute of British Geographers*, 29, 4, 2004, pp. 468-484.
- COE N.M., YEUNG H.W.C., *Global production networks: Theorizing economic development in an interconnected world*, Oxford, Oxford University Press, 2015.
- COE N.M., YEUNG H.W.C., «Global production networks: mapping recent conceptual developments», in *Journal of Economic Geography*, 19, 4, 2019, pp. 775-801.
- COLOMBO A., «Retorica e geopolitica della sicurezza. Dalla guerra fredda alla guerra globale al terrore», in *Ragion Pratica*, 1, 2018, pp. 125-156.
- COOKE P., «Regional innovation systems: competitive regulation in the new Europe», in *Geoforum*, 23, 1992, pp. 365-382.
- COOKE P., GOMEZ URAGA M., ETXEBARRIA G., «Regional innovation systems: Institutional and organisational dimensions», in *Research Policy*, 26, 1997, pp. 475-491.
- CRESCENZI R., HARMAN O., *Harnessing global value chains for regional development*, Abingdon, Taylor & Francis, 2022.
- CRESCENZI R., IAMMARINO S., «Global investments and regional development trajectories: The missing links», in *Regional Studies*, 51, 2017, pp. 97-115.
- CREVOISIER O., «The innovative milieu approach: Toward a territorialized understanding of the economy?», in *Economic Geography*, 80, 4, 2004, pp. 367-379.
- CREVOISIER O., JEANNERAT H., «Territorial knowledge dynamics: from the proximity paradigm to multi-location milieus», in *European Planning Studies*, 17, 8, 2009, pp. 1223-1241.
- CUERVO-CAZURRA A., «Thanks but no thanks: state-owned multinationals from emerging markets and host-country policies», in *Journal of International Business Policy*, 1, 2018, pp. 128-156.
- D'AGOSTINO L.M., «The neglected effects of R&D captive offshoring in emerging countries on the creation of knowledge at home», in *Economia e Politica Industriale*, 42, 1, 2015, pp. 61-91.
- DE RUVO G., *Da Hegel a tik tok. Metafisica e geopolitica del capitalismo digitale*, Etabeta, Roma, 2022.
- DENG P., «Why do Chinese firms tend to acquire strategic assets in international expansion?», in *Journal of World Business*, 44, 1, 2009, pp. 74-84.
- DREZNER D.W., FARRELL H., NEWMAN A.L., *The uses and abuses of weaponized interdependence*, Brookings Institution Press, Washington, 2021.
- DUNNING J.H., *Multinational enterprises and the global economy*, 1st ed., Elgar, Cheltenham, 1993.
- DUNNING J.H., LUNDAN S. M., *Multinational enterprises and the global economy*, Elgar, Cheltenham, 2008.
- EDLER J., BLIND K., KROLL H., SCHUBERT T., «Technology sovereignty as an emerging frame for innovation policy. Defining rationales, ends and means», in *Research Policy*, 52, 2023.
- ELIA E., SANTANGELO G.D., «The evolution of strategic asset-seeking acquisitions by emerging market multinationals», in *International Business Review*, 26, 5, 2017, pp. 855-866.

- ERNST D., KIM L., «Global production networks, knowledge diffusion, and local capability formation», in *Research Policy*, 31, 2002, pp. 1117-1329.
- ESPLUGUES C., *Foreign investment, strategic assets and national security*, Cambridge, Intersentia, 2018.
- EUROSTAT: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Economic_globalisation_indicators#Foreign_direct_investment_.28FDI.29 (Ultimo accesso 07/12/2023).
- FARRELL H., NEWMAN A.L., «Weaponized interdependence: how global economic networks shape state coercion», in *International Security*, 44, 1, 2019, pp. 42-79.
- FLORIDA R., «Toward the learning region», in *Futures*, 27, 5, 1995, pp. 527-536.
- GEREFFI G., HUMPHREY J., KAPLINSKY R., STURGEON T. J., «Introduction: Globalisation, value chains and development», in *IDS Bulletin*, 32, 3, 2001, pp. 1-8.
- GLASSMAN J., «The geo-political economy of global production networks», in *Geography Compass*, 5, 4, 2011, pp. 154-164.
- GLASSMAN J., «Geopolitical economies of development and democratization in East Asia: Themes, concepts, and geographies», in *Environment and planning A: economy and space*, 50, 2, 2018, pp. 407-415.
- GRAHAM E.M., MARCHICK D., «US national security and foreign direct investment», in *Peterson Institute Press-Peterson Institute for International Economics*, 3917, July 2006.
- GUBBI S.R., ELANGO B., «Resource deepening vs. Resource extension: Impact on asset-seeking acquisition performance», in *Management International Review*, 56, 3, 2016, pp. 353-384.
- GWYNN M.A., *Power in the international investment framework*, Londra, Palgrave Macmillan, 2016.
- HASNAT B., «US national security and foreign direct investment», in *Thunderbird International Business Review*, 57, 3, 2015, pp. 185-196.
- HAUCAP J., RASCH A., STIEBALE J., «How mergers affect innovation: Theory and evidence», in *International Journal of Industrial Organization*, 63, 2019, pp. 283-325.
- IAMMARINO S., «An evolutionary integrated view of regional systems of innovation. Concepts, measures and historical perspectives», in *European planning studies*, 13, 2005, pp. 495-517.
- KENNEDY A.B., LIM D.J., «The innovation imperative: technology and US-China rivalry in the Twenty-first century», in *International Affairs*, 94, 3, 2018, pp. 553-572.
- LAI K., «National security and FDI policy ambiguity: A commentary», in *Journal of International Business Policy*, 4, 2021, pp. 496-505.
- LEBEDEV S., PENG M.W., XIE E., STEVES C.E., «Mergers and acquisitions in and out of emerging economies», in *Journal of World Business*, 50, 2014, pp. 651-662.
- LENIHAN A.T., *Balancing Power without Weapons: State Intervention into Cross-Border Mergers and Acquisitions*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.
- LEVY J.S., MULLIGAN W., «Systemic effects of economic interdependence and the militarisation of diplomacy: 1914 and beyond», in *Journal of Strategic Studies*, 46, 5, 2023, pp. 894-920.

- LIANG Y., GIROUD A., RYGH A., «Emerging multinationals' strategic asset-seeking M&As: A systematic review», in *International Journal of Emerging Markets*, 16, 7, 2021.
- LIANG Y., GIROUD A., RYGH A., «Strategic asset-seeking acquisitions, technological gaps, and innovation performance of Chinese multinationals», in *Journal of World Business*, 57, 2022, pp. 101325.
- LUNDAVALL B., *National Systems of Innovation: Towards a Theory of Innovation and Interactive Learning*, London, Pinter, 1992.
- LUNDAVALL B., JOHNSON B., «The Learning Economy», in *Journal of Industry Studies*, 1, 2, 1994, pp. 23-42.
- LUO Y., TUNG R. L., «International expansion of emerging market enterprises: A springboard perspective», in *Journal of International Business Studies*, 38, 4, 2007, pp. 481-498.
- MADHOK A., KEYHANI M., «Acquisitions as entrepreneurship: Asymmetries, Opportunities, and the internationalization of multinationals from emerging economies», in *Global Strategy Journal*, 2, 2012, pp. 26-40.
- MARCONI M., «Spunti di riflessione su geopolitica e metodo; storia, analisi, giudizio», in *Geopolitica*, 3, 2012, pp. 47-64.
- MARCONI M., «L'ordine del soggetto: riflessioni sul postmodernismo a partire da alcune recenti pubblicazioni», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13, 8, 2015, pp. 159-177.
- MARKUSEN A., «Sticky places in slippery space: A typology of industrial districts», in *Economic Geography*, 72, 1996, pp. 293-313.
- MARSHALL A., *Principles of Economics*, Londra, Macmillan, 1890.
- MEYER K., «What is "strategic asset" seeking FDI?», in *The Multinational Business Review*, 23, 1, 2015, pp. 57-66.
- MOISO S., *Geopolitics of the Knowledge-Based Economy*, London, Routledge, 2017.
- MORAN T., OLDENSKI L., *Foreign Direct Investment in the United States: Benefits, Suspicions and Risks with Special Attention to FDI from China*, Washington, Peterson Institute for International Economics, 2013.
- MORGAN K., «The Learning Region Institutions, Innovation and Regional Renewal», in *Regional Studies*, 41, SI, 2007, pp. S147-S159.
- NELSON R., *National Innovation Systems*, Oxford, Oxford University Press, 1993.
- Ó RIAIN S., *The Politics of high-tech growth: Developmental network states in the global economy*, New York e Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- Ó RIAIN S., «Globalization and regional development», in PIKE A., RODRÍGUEZ-POSE A., TOMANEY J. (a cura di), *Handbook of local and regional development*, Londra, Routledge, 2011, pp. 17-29.
- OTTAVIANO G., *Riglobalizzazione. Dall'interdipendenza tra paesi alle nuove coalizioni economiche*, Milano, Egea Editore, 2022.
- ROBERTS A., MORAES H., FERGUSON V., «Toward a Geoeconomic Order in International Trade and Investment», in *Journal of International Economic Law*, 22, 4, 2019, pp. 655-676.
- RUI H., YIP G.S., «Foreign acquisitions by Chinese firms: a strategic intent perspective», in *Journal of World Business*, 43, 2, 2008, pp. 213-226.
- SCHMITT C., *Le categorie del politico*, Bologna, Il Mulino, 1972.

- STIEBALE J., «Cross-border M&As and innovative activity of acquiring and target firms», in *Journal of International Economics*, 99, 2016, pp. 1-15.
- STORPER M., «The limits of globalisation: technology districts and international trade», in *Economic Geography*, 68, 1992, pp. 60-92.
- STORPER M., *The Regional World: Territorial Development in a Global Economy*, New York, Guilford Press, 1997.
- STORPER M., «Globalisation and knowledge flows: an Industrial Geographer's Perspective», in DUNNING J. (a cura di), *Regions, Globalization and the Knowledge-Based Economy*, Oxford, Oxford University Press, 2000, pp. 42-62.
- TURKINA E., VAN ASSCHE A., «Global connectedness and local innovation in industrial clusters», in *Journal of International Business Studies*, 49, 2018, pp. 706-728.
- US DEPARTMENT OF STATE: <https://www.youtube.com/watch?v=MRhabj-L9kM> (ultimo accesso 07/12/2023).
- UZZI B., «The sources and consequences of embeddedness for the economic performance of organizations: the network effect», in *American Sociological Review*, 61, 1996, pp. 674-698.
- VISSER E.J., BOSCHMA R., «Learning in districts. Novelty and lock-in in a regional context», in *European Planning Studies*, 12, 6, 2004, pp. 793-808.
- WEHRLE F., POHL J., *Investment policies related to national security: a survey of country practices*, 2002, OECD Working Papers on International Investment", 2, OECD, Parigi, 2016.
- YEUNG H.,W.-C., «Regional worlds: from related variety in regional diversification to strategic coupling in global production networks», in *Regional Studies*, 55, 6, 2021, pp. 989-1010.
- YEUNG H.W.-C., «Troubling economic geography: new directions in the post-pandemic world», in *Transactions of the Institute of British Geographers*, 48, 2023.

Investimenti diretti esteri, innovazione e sicurezza nazionale: una sintesi geotecnologica

Sin dai suoi albori, la letteratura geografico-economica ha sostenuto l'idea secondo la quale gli IDE fungono da ponte, principale mezzo per trasferire conoscenze tecno-scientifiche da un luogo a un altro. Nell'ultimo decennio, studi politologici, economici e giuridici hanno invece enfatizzato quanto gli IDE possano essere realizzati allo scopo di drenare competenze anche per finalità eminentemente strategiche. Tuttavia, in ambito geopolitico, nessuno ha ancora formulato tentativi volti a concettualizzare i nessi causali diretti e indiretti tra investimenti transnazionali, innovatività locale e sicurezza nazionale. L'articolo si propone di colmare questa lacuna offrendo una rilettura dell'evoluzione storica del dibattito accademico internazionale sugli IDE tramite una lente "geotecnologica", con l'obiettivo di mettere in evidenza la capacità di questo strumento nel riplasmare il portafoglio di competenze delle regioni industriali che fungono da centri nevralgici all'interno delle geoeconomie nazionali, innescando e alimentando nuove forme di conflittualità per il controllo politico di spazi economici e conoscenze tecno-scientifiche localizzate.

Foreign Direct Investments, Innovation, and National Security: A Geo-Technological Synthesis

Since its inception, the economic geography literature has asserted the idea that Foreign Direct Investments (FDIs) serve as a bridge, the primary means of transferring techno-scientific knowledge from one location to another. In the past decade, political, economic, and legal studies have instead emphasized how FDIs can be employed to drain expertise for predominantly strategic purposes. However, in the geopolitical realm, no attempts have yet been made to conceptualize the direct and indirect causal links between transnational investments, local innovation, and national security. This article aims to fill this gap by offering a reinterpretation of the historical evolution of the international academic debate on FDIs through a "geo-technological" lens, with the goal of highlighting the tool's ability to reshape the skill portfolios of industrial regions that serve as pivotal hubs within national geoeconomies, triggering and fueling new forms of conflict for political control over economic spaces and localized techno-scientific knowledge.

Investissements directs étrangers, innovation et sécurité nationale: une synthèse géo-technologique

Depuis ses débuts, la littérature en géographie économique a soutenu l'idée selon laquelle les Investissements Directs Étrangers (IDE) servent de pont, le principal moyen de transférer des connaissances techno-scientifiques d'un lieu à un autre. Au cours de la dernière décennie, des études politiques, économiques et juridiques ont plutôt souligné à quel point les IDE peuvent être

réalisés dans le but de drainer des compétences à des fins principalement stratégiques. Cependant, sur le plan géopolitique, personne n'a encore formulé de tentatives visant à conceptualiser les liens causaux directs et indirects entre les investissements transnationaux, l'innovation locale et la sécurité nationale. Cet article vise à combler cette lacune en proposant une réinterprétation de l'évolution historique du débat académique international sur les IDE à travers une lentille "géo-technologique", dans le but de mettre en évidence la capacité de cet outil à remodeler le portefeuille de compétences des régions industrielles qui servent de centres névralgiques au sein des géoéconomies nationales, déclenchant et alimentant de nouvelles formes de conflit pour le contrôle politique des espaces économiques et des connaissances techno-scientifiques localisées.

